



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 2/75 del mese di Febbraio 2020, anno VIII

ACCOGLIENZA



I visitatori del Museo troveranno ad accoglierli un nuovo "cicerone", ma, nonostante l'aspetto forse un poco inquietante, assicuriamo essere molto socievole e competente.
Un motivo in più per venire al Museo per conoscerlo e scambiare con lui due parole, magari in swahili



Che cos'è

Appenzeller Museum, nato nel 2009 come «album» dei ricordi di famiglia, è divenuto negli anni un Museo multi-tematico, che oggi raccoglie più di 50.000 «pezzi», che coprono gli interessi culturali più disparati. È ubicato a Bodio Lomnago, in via Brusca 6, nelle ex scuderie del conte Piero Puricelli su una superficie di oltre 300 mq. Pubblica il mensile «La Voce», realizza video-racconti, organizza mostre. Il Museo è interamente privato, non gode di finanziamenti di alcun tipo e non ha fine di lucro. La visita (durata circa un'ora e 45 minuti) è gratuita e solo su prenotazione telefonando allo 335 75 78 179 o inviando una mail.



Occhio ai simboli!

Ingrandisci l'immagine.
 Vai a un'altra pagina.
 Apri un documento di testo in .pdf.
 Avvii un video in you tube.

INDICE

Contatti
 e-mail, telefono, come arrivare.

Non solo museo
 A spasso per Bodio Lomnago.

Le mostre
 Catalogo, video, documenti.

Video raccontati
 Storia, trekking, teatro.

La Voce
 Il mensile culturale del Museo.

Inventario
 Stanza per stanza, il catalogo di tutti i «pezzi».

Convegni

I Libri
 del Conservatore.

IL NUOVO SITO dell' APPENZELLER MUSEUM



(<http://www.museoappenzeller.it>)

A lato la pagina di benvenuto del nuovo sito dell'Appenzeller Museum, che può essere esplorato indifferentemente da PC, Tablet o Smartphone.

Mediante i vari capitoli dell'indice si può accedere in modo semplice ed intuitivo alle varie sezioni e da qui in modo altrettanto rapido alle varie sottosezioni, ove è racchiusa tutta l'attività passata e presente del Museo.

Tutto il vostro Museo sempre con voi, a portata di click!

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 2/75, Febbraio 2020, anno VIII; la tiratura di questo mese è di 1.590 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 56.407 fratelli (inventario al 31 Gennaio 2020)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

Misurare le stagioni

Abbiamo ancora in bocca il sapore del Panettone (o del Pandoro, ma per amore di Patria non vogliamo adentrarci in questa disputa dicotomica, degna delle ormai tanto vetuste quanto splendide battaglie tra i seguaci di Coppi o Bartali, Lollobrigida o Loren, Vespa o Lambretta e così via discettando); dunque, abbiamo ancora in bocca l'un o l'altro sapore che già le vetrine si riempiono di chiacchiere, ma non quelle che si facevano una volta ("ah, ai miei tempi!") nelle corti tra massaie o tra uomini nelle osterie dopo il faticoso lavoro quotidiano o con i bottegai, più amici che venditori, che con un sorrisone ti riempivano la borsa di merci non richieste o aumentavano le fette di salame con la scusa del buon peso; parliamo invece delle chiacchiere di tipo mangereccio, che ci ricordano che il Carnevale è già alle porte. "Oh mio Dio, come passa il tempo!"

Ma dobbiamo affrettarci a far nostre queste leccornie per assicurarci il canonico dolcetto post prandiale, per la gioia della glicemia e per la tristezza della tartaruga addominale, perché in un batter di ciglia, in base al principio eracliteo che tutto scorre e va, come le acque d'un fiume in piena, spariranno anch'esse sostituite dalle già incumbenti colombe e uova pasquali e così via, di dolce in dolce, in un inseguimento frenetico che se non altro ha il vantaggio di ricordarci l'alternarsi delle stagioni, che il famoso cambiamento climatico ci impedisce di distinguere, perché anche se dovessimo incredibilmente staccare per un attimo gli occhi dallo *smartphone* e dirigerli verso l'alto, scruteremmo un cielo difficilmente decifrabile.

Una volta (di nuovo: "ah, ai miei tempi!") ci si accorgeva della primavera perché *la pioggia cadeva sulla solitaria verdura con un crepitio che durava e variava nell'aria secondo le fronde più o meno rade*¹, dell'estate perché era *abbondante, un carro di mele mature, una bocca di fragola in mezzo al verde, labbra di susina selvatica, strade di morbida polvere sopra la polvere, mezzogiorno, tamburo di rame rosso, e a sera riposava il fuoco, la brezza faceva ballare il trifoglio*², dell'autunno perché *il roseo pesco oscillava pieno di foglie morte: quale s'appendeva e prillava, quale da lui si toglieva con un sibilo e andava. Ma quelle foglie morte che il vento, come roccia, spazzava, non già di morte parlavano ai fiori in boccia, ma sussurravano: Orsù!*³ ed infine dell'inverno perché *come la semente, anche la nostra anima aveva bisogno del dissodamento nascosto di questa stagione*⁴.

Forse allora, per capire *a che punto è la notte*⁵, o, meglio, la stagione, conviene seguire i consigli dell'amico Rodolfo Piralla (vedi pagg. 7-8): ***Ore e stagioni sono scandite dall'orologio solare, fedele specchio del cosmo che riproduce, incapace di mentire, i grandiosi fenomeni che in esso avvengono.***

Liborio Rinaldi

1) da: "La pioggia nel pineto" di Gabriele d'Annunzio (1863 - 1938)

2) da: "Oh, estate!" di Pablo Neruda (1904 - 1973)

3) da: "Foglie morte" di Giovanni Pascoli (1855 - 1912)

4) da: "Hiver - Derniers jours" di Giuseppe Ungaretti (1888 - 1970)

5) da: Isaia, 21:11 - "Custos, quid de nocte?"



Le quattro stagioni, quadri allegorici del pittore italiano manierista Giuseppe Arcimboldo o Arcimboldi (1526 - 1593) realizzati a metà del 1500 per conto dell'imperatore Massimiliano II d'Austria.

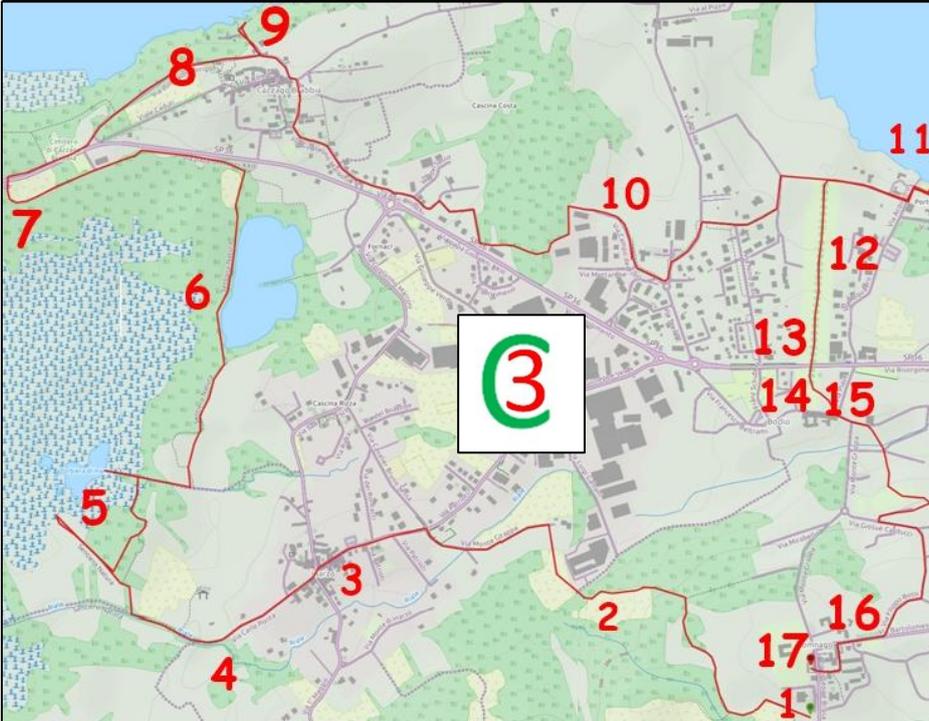
IL CAMMINO DEI 3 CAMPANILI

ITINERARIO NATURALISTICO - ARTISTICO - STORICO

TAPPA N. 2

Proseguiamo con questo numero la descrizione di quello che chiameremo "IL CAMMINO DEI 3 CAMPANILI", intendendo per "campanile" un'intera comunità con la sua storia e le sue tradizioni.

Nel numero di Gennaio 2020 abbiamo descritto il tratto dal parcheggio di Lomnago (1) fino al laghetto della Fornace (6), passando per la palude Brabbia (5). Questo mese parliamo del tratto relativo alle ghiacciaie (8) e al porticciolo di Cazzago Brabbia (9).



LE GHIACCIAIE

Le antiche ghiacciaie sono tre edifici a pianta centrale circolare, realizzati in pietra e sormontati da un tetto di materiale lapideo a tronco di cono. Esse furono edificate in pietra locale all'inizio del 1700 (sono già presenti nel catasto teresiano del 1722) e rimasero in funzione fino al secolo scorso per la conservazione del pesce.

I fabbricati sono profondi oltre dieci metri dal piano di calpestio. Erano riempiti durante la stagione invernale con lastroni di ghiaccio prelevati dal vicino lago che, all'epoca, gelava. Tramite l'accumulo del ghiaccio, gli abitanti del luogo avevano la possibilità di conservare pesce e altri alimenti a basse temperature fino all'inizio dell'estate.

Cadute in disuso dopo l'avvento delle moderne tecnologie, furono restaurate e riaperte al pubblico all'inizio del nuovo millennio.

- 1 - Parcheggio asilo via Brusa a Lomnago; villa Puricelli
- 2 - Cava di marna dismessa
- 3 - Centro visite Palude Brabbia
- 4 - Ingresso Palude Brabbia, Inarzo
- 5 - Punti d'osservazione schermati
- 6 - Laghetto della fornace
- 7 - Sottopasso provinciale
- 8 - Ghiacciaie settecentesche del pesce di Cazzago Brabbia
- 9 - Porticciolo di Cazzago Brabbia; panorama sulle Alpi; imbarcazione storica
- 10 - Pista ciclopedonale del lago di Varese

- 11 - Lido di Bodio; palafitte; manufatti storici
- 12 - Viale monumentale dei pioppi
- 13 - Attraversamento provinciale con semaforo
- 14 - Orologio solare; villa Bossi - Gadola
- 15 - Chiesa di Bodio del 1500 con affreschi bramanteschi
- 16 - Chiesa gotico-romantica di Lomnago; villa Puricelli
- 17 - Le corti di Lomnago; Appenzeller Museum

Torniamo brevemente all'inizio del nostro percorso per segnalare che al parcheggio di Lomnago (1), molto ampio e sempre con disponibilità di posti auto, è stata installata una colonnina per la ricarica di auto elettriche, notizia che farà sicuramente piacere agli amici automobilisti più ecologici!

La ricarica è gratuita e nel tempo dell'escursione due automobili possono essere completamente "abbeverate"!



IL CAMMINO DEI 3 CAMPANILI: TAPPA N. 2

LE GHIACCIAIE E IL PORTICCIOLO DI CAZZAGO BRABBA



Nella foto di Filippo Fidanza (g.c.) si può osservare l'impianto delle tre ghiacciaie, perfettamente restaurate e conservate.

Una scaletta alle loro spalle porta in pochi minuti alla chiesa seicentesca di San Carlo (le cui reliquie sono conservate in un vano sigillato), con all'interno tracce di affreschi e sulla facciata due belle statue dello stesso Borromeo e di Sempliciano vescovo.

Lasciate le ghiacciaie, una ripida stradina porta al porticciolo di Cazzago Brabbia. Qui (vedi foto a lato) si apre un panorama che definire mozzafiato non è banale, perché lo sguardo corre dalla spettacolare parete est del Monte Rosa ai giganti svizzeri: Mischabel e tritico del Sempione. Ad esaltarne la maestosità gli antistanti monti del lago Maggiore: Mottarone e tutte le cime della selvaggia Val Grande. Di fronte il massiccio del Campo dei fiori che degrada verso le cime della Val Ganna.

Il porticciolo è molto frequentato, perché offre angoli di pura poesia ed è molto adatto all'osservazione della ricca aviofauna (vedi foto di Filippo Fidanza, g.c.); inoltre - e la cosa non guasta - un simpatico baretto invita ad una pausa caffè.



Nel porticciolo si può osservare una grande imbarcazione storica tipica del lago di Varese (il *Rierun*), di cui abbiamo parlato nel numero di Agosto 2019 de La Voce (vedi il [sito](#) per scaricare l'arretrato).

A PIÙ VOCI



L'OGGETTO MISTERIOSO DI GENNAIO

Veramente "elementare, Watson!" verrebbe da dire, citando Sherlock Holmes o, meglio ancora, Arthur Conan Doyle.

Tantissimi lettori hanno individuato nell'oggetto misterioso un pela patate o pela ortaggi o pela mele, essendo quest'ultimo per la verità il suo uso più appropriato, esteso poi ad altre simili incombenze!

L'OGGETTO MISTERIOSO DI QUESTO MESE

L'amico e fedele lettore Antonio D. è, tra l'altro, un appassionato collezionista di oggetti più o meno misteriosi. Questo mese lancia il classico "guanto di sfida" ai lettori de La Voce proponendo questo attrezzo veramente particolare, tratto dalla sua vasta collezione. Riuscirà qualcuno a svelare l'arcano?



Tre immagini dell'oggetto misterioso di questo mese:

- 1) Custodia aperta con i pezzi pronti all'uso
- 2) Custodia chiusa
- 3) Custodia aperta con all'interno i pezzi



DIVISIONISMO
LA RIVOLUZIONE DELLA LUCE

NOVARA. CASTELLO VISCONTEO SFORZESCO
PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTÀ

23 NOVEMBRE 2019 - 5 APRILE 2020

WWW.METSARTE.COM

Nel numero scorso, su richiesta di alcuni lettori, abbiamo parlato del pittore Giovanni Segantini, in quanto nella mostra "Camminando..." abbiamo "utilizzato" i suoi quadri per realizzare delle [animazioni](#) tra sogno e realtà.

Per gli appassionati di quello straordinario periodo pittorico così fertile di esperienze e movimenti quale fu la fine del 1800, cui Segantini appartiene, segnaliamo una bellissima mostra ancora visitabile (fino al 5 di Aprile) presso il castello visconteo di Novara: *DIVISIONISMO, la rivoluzione della luce*.

Il Divisionismo, nato a Milano, muove dall'idea che lo studio dei trattati d'ottica, che hanno rivoluzionato il concetto di colore, debba determinare la tecnica del pittore moderno.

Si sviluppa grazie soprattutto al sostegno di Vittore Grubicy de Dragon, mercante d'arte e pittore egli stesso: il colore diventa fenomeno ottico e alla dovuta distanza l'occhio dello spettatore può ricomporre le pennellate staccate in una sintesi tonale, percependo una maggior luminosità nel dipinto.

LA VOCE DELL'ARTISTA

LAURA BARONE



Laura Barone è laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università degli Studi di Lecce, con tesi sperimentale sul Teatro Inglese, vive e lavora a Milano. I suoi primi componimenti, rigorosamente in metrica, risalgono al 1974. I due cardini principali del suo approccio alla poesia sono due poeti italiani Pascoli e Quasimodo, ma gli studi fatti l'hanno portata ad approfondire molti altri autori europei e internazionali. Nei suoi componimenti alterna spesso il verso libero alla metrica. Nella sua poesia l'autrice affronta vari argomenti sia del genere intimistico che sociale "(...) con un linguaggio complesso ma, allo stesso tempo, lieve, quasi sereno, talora intrigante, non cedendo mai alla debolezza di coinvolgere il lettore nella propria individuale sofferenza. Il dolore, si universalizza e insieme si smorza, in un linguaggio ermetico, musicale, ricco di assonanze e metafore tratte da immagini della natura, che evocano con immediatezza i drammi e i turbamenti interiori, secondo un approccio tipico della poesia moderna" (dalla prefazione di "Germogli di Sole" del prof. Franco Donatini dell'Università di Pisa). Numerosissimi sono i Premi conseguiti in concorsi e rassegne, così come le collaborazioni a libri e riviste.

IL RUMORE DELLA SERRATURA

L'attesa era fatta
di scarpette di velluto
e di grembiolini bianchi
in fila sul pavimento verde.

Da lì, Maria Bambina,
osservava i sorrisi bonari
e le ombre d'anima
regalate dalle suore.

L'attesa restava immutata,
immobile sul balcone
tra i vasi di garofani dei poeti
e le dalie appassite dall'inverno.

Mi resta ancora quel ricordo
della nebbia rossa
e il rumore secco della serratura,
che traduceva l'attesa in gioia.

I piedi si staccavano da terra,
ed io volavo in cielo.

Ma una sera volasti solo tu
nel paradiso
di chi lascia su quest'atomo maligno,
inutili braccia tese verso il nulla.

VADO O RESTO?

Tra un condizionale di Pedro Salinas
e un futuro profetico di Bukowsky
lascio scivolar lente parole.

Tanto non serve a nessuno il vento
e neppure quel che sento dentro.
Apro il rubinetto e l'acqua calda,
riempie fino al bordo il lavandino.

Sul comodino rimane un libro,
aspetterà, ho le mani calde
e voglia di lavar via il silenzio
che scende con la nebbia in città.

Manca il respiro
quello che collega le distanze
e ritarda la morte del pensiero.

La signora che interrompe i giorni
ha falciato l'ultima speranza
vado, resto, vado, resto, vado, resto.

Rifarò ancora un viaggio a ritroso
un pellegrinaggio di ricordi
nell'aridità di quello che ora è un sogno
che non potrei sognare.

LA VOCE DELLO SPAZIO

GLI OROLOGI SOLARI DI RODOLFO PIRALLA

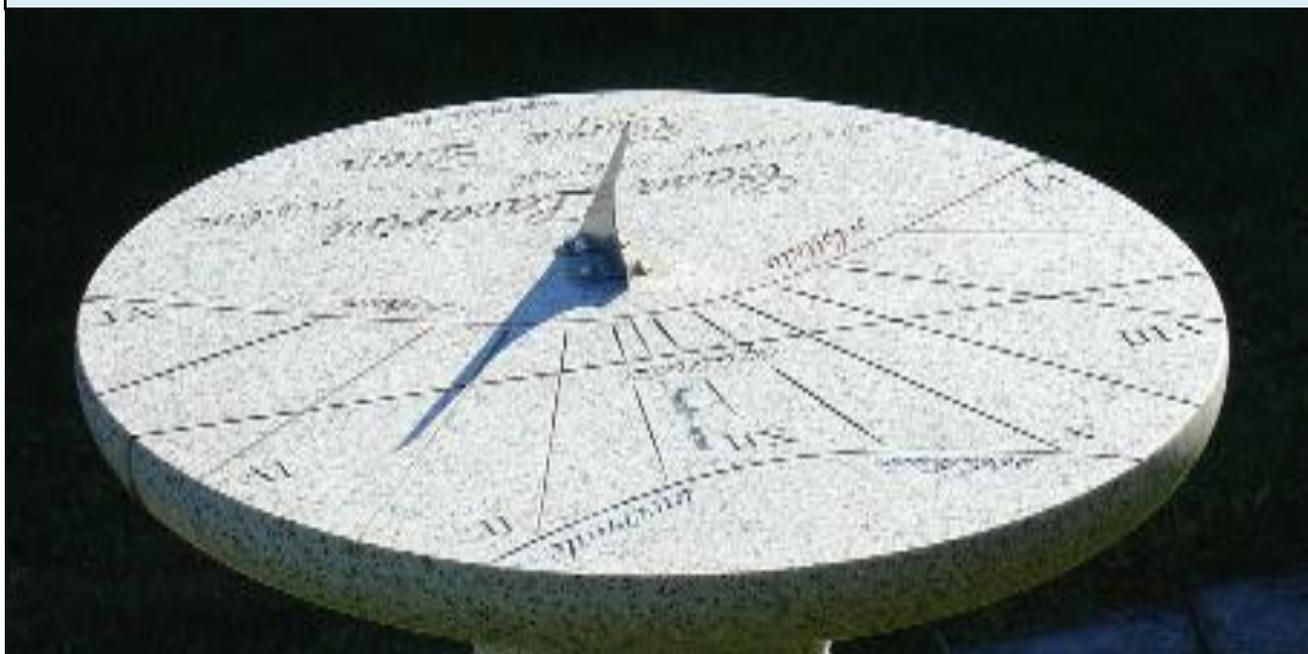
Essendo finite almeno per il momento le comete di Natale, l'amico astrofilo Valer Schemmari questo mese ci parla di un argomento a lui (ma siamo certi anche ai lettori de La Voce) molto caro e comunque sempre rigorosamente "siderale": gli orologi solari.

Sulle pagine de La Voce all'inizio del 2020 mi fa piacere presentare ai lettori un autore di orologi solari, detti anche meridiane, che progetta e realizza ormai da oltre vent'anni nel territorio della provincia del VCO. Ritengo opportuno parlare di questo vero artista per due motivi: l'affinità culturale in ambito astronomico, che ci tiene legati da un antico interesse per i fenomeni del cielo, e la nostra passione per l'esistenza e la registrazione di dati ed immagini delle meridiane solari, che io stesso ho avuto l'occasione di realizzare alcune volte, e delle quali da alcuni decenni sto terminando un censimento in tutto il VCO, destinato alla pubblicazione di un mio volume con relativi dati e fotografie.

Parlo di Rodolfo Piralla, che vive e gestisce un'impresa di lavorazione del granito a Mergozzo, e che, anche grazie alla sua lunga conoscenza dei materiali lapidei, realizza meridiane solari su granito e sui muri con maestria, creatività e scelta estetica di alto livello. Persona molto modesta, ma dotata di notevole cultura, Rodolfo si presenta dicendo che ha iniziato ad interessarsi di astronomia di posizione e di navigazione astronomica nel 1991, in seguito al suo innamoramento per lo strumento astronomico e marinaro del sestante. Nel 1998 si appassionò allo studio della gnomonica, che è la scienza della progettazione e della realizzazione degli orologi solari, e da allora ha realizzato moltissimi di questi meravigliosi strumenti sia in granito che sulle pareti di edifici privati e pubblici a Mergozzo, Domodossola, Miazzina, Vacciago, Angera, Cuneo, Loano, Tradate e numerosi altri siti.

Da allora, per nulla geloso del suo lavoro, ma desiderando invece trasmettere e tramandare anche ad altri questa sua passione, ha coinvolto molte persone nell'interesse per la gnomonica ed ha sempre più accresciuto la sua conoscenza sia tecnica che storica della stessa scienza.

Così lui stesso parla di questa sua arte: ***“Oggi mi occupo con passione di una attività antica ma niente affatto vecchia. Non vi è nulla di più bello e romantico di osservare il tempo tramite l'ombra prodotta da uno gnomone. Ore e stagioni sono scandite dall'orologio solare, fedele specchio del cosmo che riproduce, incapace di mentire, i grandiosi fenomeni che in esso avvengono”***.



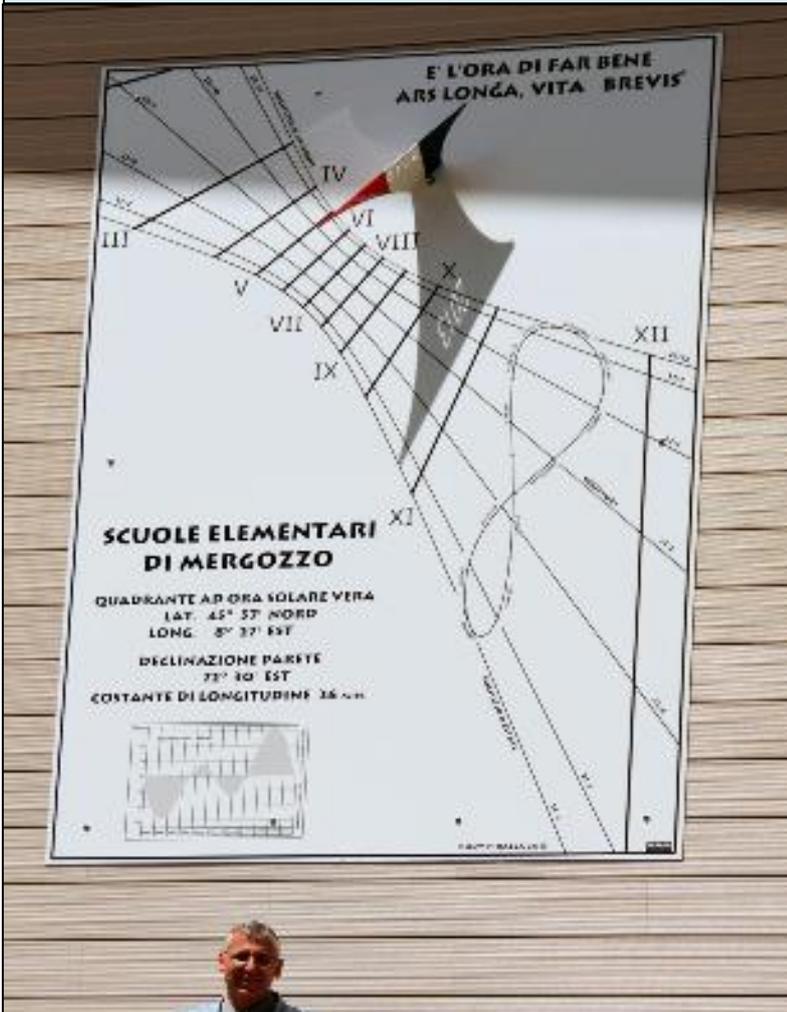
Meridiana piana in granito bianco del Montorfano.
Diametro 90 cm.

Per realizzare un orologio solare sono necessarie conoscenze di trigonometria e di geometria, nonché dell'uso di strumenti pertinenti anche al lavoro di muratura, come il semplice filo a piombo, sino a goniometro e clinometro. Inoltre è implicito possedere conoscenza di lettura e rilievo di dati geografici, come le coordinate terrestri, ed una certa confidenza con l'uso delle grandezze angolari.

Tra le molte realizzazioni gnomoniche di Piralla una delle più visibili e spettacolari è quella di un orologio solare piano in verticale declinato a $72^{\circ} 30'$ Est delle scuole elementari di Mergozzo, con dimensioni di 200 cm in larghezza e 280 cm in altezza, con elegante forma e colore, donato al comune di Mergozzo nel 2013 in occasione dell'inaugurazione dell'edificio scolastico.

Alcuni anni fa, in occasione di una mia recensione degli orologi solari da lui realizzati, mi accompagnò per registrare i loro dati tecnici e relative immagini fotografiche. Rimasi affascinato dalla qualità estetica e funzionale dei numerosi strumenti gnomonici che mi mostrò, sia per i differenti tipi che per il loro numero e per la maestria dimostrata nella lavorazione raffinata del granito.

Si può ben a ragione dire che l'orologio solare è uno straordinario e sorprendente collegamento tra la terra e il cielo!



Meridiana verticale sulla parete delle scuole elementari di Mergozzo.
Declinazione Est $72^{\circ} 30'$
Anno 2013
Rudy Piralla sotto la sua meridiana.

Il Montorfano, come dice il nome, è un modesto rilievo (794 m.) isolato situato nella piana alluvionale del fiume Toce tra il lago di Mergozzo e il lago Maggiore.

Sulle sue pendici è attiva una storica cava che estrae un **granito** (citato nell'articolo) di grana medio - grossa omogenea dal caratteristico colore chiaro uniforme.



Sestante (citato nell'articolo): Strumento ottico per la misurazione dell'altezza degli astri sull'orizzonte, usato soprattutto su navi e imbarcazioni nella navigazione astronomica, ovvero per rilievi topografici e idrografici, come un goniometro in grado di misurare gli angoli tra le visuali di oggetti lontani visti da uno stesso punto di osservazione (Encicl. Treccani).
A lato: vecchia stampa senza autore.



LA VOCE DI DANTE

DA FARINATA A TRUMP, COMPLICE UN PIATTO DI CECI

Venerdì 28 febbraio, alle ore 21, presso la sala Auser di Varano Borghi (Via Vittorio Veneto, 2), su invito del Comune di Varano Borghi e in collaborazione con la Commissione Cultura, l'amico dantista Ottavio Brigandi terrà una conferenza dal titolo "La statura del politico: Dante e Farinata degli Uberti. Conferenza sul canto X dell'«Inferno». Qui di seguito il nostro Dantista ci ricorda brevemente la vita di questo controverso e complesso personaggio medioevale, sicuramente un "politico" di prima grandezza (evitiamo paragoni per amor di Patria).

Sabato 22 febbraio, alle ore 11, presso la Biblioteca Civica del Comune di Luino, Brigandi presenterà il libro di poesie "Orografie del sentire", Vetri, 2109, alla presenza dell'autrice Laura Barone (artista di questo mese), con la collaborazione della lettrice Irene Guarneri e con l'ausilio di video realizzati dalla poetessa.

Manente degli Uberti, detto "Farinata" verosimilmente per il colore dei capelli, nasce a Firenze nel 1200 circa e diventa capo del partito ghibellino, promuovendo l'azione imperiale di Federico II di Svevia e poi dei suoi figli; i suoi nemici giurati sono perciò i Guelfi, che sostengono la politica del Papa.

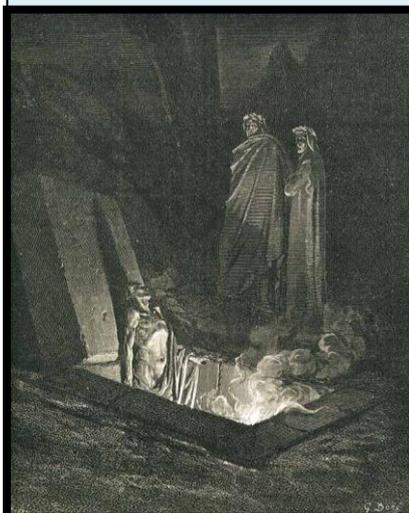
Nel 1248 Farinata, grazie al decisivo apporto della compagine imperiale, caccia i Guelfi da Firenze; a seguito però della scomparsa di Federico II, i Guelfi tornano in città e mandano Farinata in esilio nella ghibellina Siena; ciò dà modo al condottiero di raccogliere attorno a sé tutti i Ghibellini toscani e di guidarli alla vittoria contro i Guelfi a Montaperti nel 1260.

I vincitori si riuniscono allora in concilio a Empoli per stabilire la sorte della rea Firenze; davanti a chi vuole che non rimanga pietra su pietra, Farinata si erge a difensore della sua città e si adopera per impedire una tale rappresaglia. Pensate: se Firenze oggi esiste, se è esistito il Rinascimento, ciò dipende anche da quest'uomo.

Farinata muore a Firenze nel 1264 ed è sepolto con la moglie nell'antica cattedrale fiorentina di Santa Reparata; essendo però nel frattempo cambiato il vento, i Guelfi saldamente al potere istituiscono un raccapricciante processo al cadavere di Farinata, lo "condannano" per eresia, confiscano i beni della famiglia Uberti e disperdono in Arno i poveri resti suoi e della moglie.

L'anno del "processo" è il 1283; Dante ha 18 anni e, se pur di famiglia guelfa, deve esserne rimasto molto impressionato, maturando da lì una vera ammirazione per il nemico politico e considerandolo quasi un padre della Patria, tanto da dedicargli un ritratto indimenticabile nel canto X dell'*Inferno*.

Per concludere, fino a qualche tempo fa, dovendo motivare nelle conferenze il soprannome del condottiero fiorentino, bisognava sempre chiedere al pubblico se avevano in mente la toscanissima farinata di ceci; oggi è tutto molto più facile grazie a Donald Trump.



G. Doré – *Farinata*
incisione 1861-1868

Inferno, Canto X (*parte*)

Ora sen va per un secreto calle,
tra 'l muro de la terra e li martiri,
lo mio maestro, e io dopo le spalle.

«O virtù somma, che per li empì giri
mi volvi», cominciai, «com' a te piace,
parlami, e sodisfammi a' miei disiri.

La gente che per li sepolcri giace
potrebbe veder? già son levati
tutt' i coperchi, e nessun guardia face».

E quelli a me: "Tutti saran serrati
quando di losafàt qui torneranno
coi corpi che là sù hanno lasciati."

"O Tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
piacciati di restare in questo loco."

Ed el mi disse: «Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
da la cintola in sù tutto 'l vedrai».

Io avea già il mio viso nel suo fitto;
ed el s'ergea col petto e con la fronte
com'avesse l'inferno a gran dispetto.

E l'animose man del duca e pronte
mi pinser tra le sepulture a lui,
dicendo: «Le parole tue sien conte».